

Le timide proteste dei vescovi francesi sulla carta Peillon (più tosti i laici)

Roma. C'è voluto un po', ma alla fine anche i vescovi di Francia hanno fatto sentire la loro voce sull'ultima trovata del ministro dell'Istruzione, Vincent Peillon. La Carta della laicità da lui fortemente voluta e che nelle sue intenzioni vuole essere la baionetta con cui diffondere la "révolution douce" che fonda una "religione repubblicana", è un esplicito atto di guerra alla chiesa. Certo, i toni sono moderati, i capi dell'episcopato locale (da mons. Georges Pontier all'arcivescovo di Parigi, André Vingt-Trois), stanno un passo indietro. Sono lontani i tempi in cui il Papa di Roma, Benedetto XVI nel 2008, andava al Collegio dei Bernardini di Parigi a ricordare che "una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi".

Dopo settimane di silenzio, il portavoce della Conferenza episcopale transalpina, monsignor Bernard Podvin, ha detto che "il secolarismo non deve limitarsi a negare e ostacolare le religioni". E' sbagliato, ha ag-

giunto il presule in una conversazione con il giornale cattolico la Croix, pensare che il popolo usi la religione come "un'emblema identitario", in quanto "la fede religiosa ha contribuito a formare i valori francesi di libertà, eguaglianza e fraternità". Il rischio cui va incontro la République, aggiunge è quello di "santificare la sfera pubblica" e se non si coltiva "la conoscenza delle religioni, le giovani generazioni non saranno capaci di rispettarci a vicenda". Il luogo in cui questa reciproca conoscenza deve avvenire, spiega Podvin, non può essere che la scuola. Ma il disegno di Peillon è un altro: il suo obiettivo è la scristianizzazione della Francia, la sostituzione della morale laica a quella cattolica, e la scuola - ha detto il ministro socialista - "deve strappare il bambino da tutti i suoi legami pre-repubblicani per insegnargli a diventare un cittadino". Una nuova nascita, insomma, che parte dalle due paginette della Carta della laicità appese come fossero le novantacinque tesi che Martin Lutero affisse sul portone della cattedrale di Wittenberg nel 1517. "Come cattolici, siamo abituati a essere trattati come nemici, qui in Francia", ha detto il presidente della Federazione che riunisce le

associazioni delle famiglie cattoliche, Antoine Renard. "Resisteremo alle pressioni per applicare questa carta anche alle nostre scuole (in Francia gli istituti cattolici sono quasi novemila, ndr), resisteremo a questo attacco frontale alla chiesa", ha aggiunto Renard. "I principi secolari - che vanno rispettati - non possono proibire che si parli di religione".

Il caso francese non rappresenta che l'ultimo "ceppo virulento di laicità", come disse un paio di mesi fa in un incontro pubblico il cardinale Raymond Leo Burke, prefetto del tribunale della Segnatura apostolica: "Basta leggere un quotidiano o accendere il televisore per comprendere che il cristiano è sempre meno tollerato, che l'ordine del giorno laicista non cessa nei suoi sforzi per mettere in secondo piano, intimidire e soffocare la testimonianza dei fedeli cristiani", diceva il porporato americano. L'obiettivo, aggiungeva Burke, è solo uno: "Mettere a tacere la testimonianza cristiana". Un proposito "inaccettabile. Non possiamo soccombere a tali tattiche", chiari. Un grido che ora, stando anche alle reazioni soft dell'episcopato francese, sembra un mesto predicare nel deserto.

Matteo Matuzzi

